

Ha colpito al cuore la serata per i diritti civili proposta da Amnesty e TIM

Contro l'indifferenza

di **LEONARDO
FRANCHINI**

TRENTO - «Per vedere al meglio - dice Sergio Bortolotti, regista, quando si entra in sala - Bisogna che i mariti siano lontani dalle mogli, gli amici dagli amici.» «Perché?» è l'ovvia domanda. «Per avvertire pienamente il senso di isolamento». Ha ragione, se ne raggiunge la consapevolezza durante lo scorrere di questo rito drammatico - difficile classificare altri trimenti «Fiori recisi», visto martedì sera allo Sperimentale della Santa Chiara. La sala stessa era stata trasformata in una algida sala funebre. E quasi subito il via a poco meno di un'ora di parole mormorate, di atti calibrati al centesimo, di micro eventi curatissimi. Questo TIM non cessa di stupire, anzi, rende difficili i commenti; le larve umane che si agitano in sala e sul palcoscenico - il "rito" può benissimo essere compiuto in qualsiasi sala, nemmeno le luci, per quanto appropriate e pensate, sono indispensabili. Gli interpreti vanno nominati tutti, bravissimi: Kristian Civetta, Simona Maccheri, Sara Martinelli, Roberto Volcan, Sergio Bailo, Claudio Quinzani, che è anche autore del testo, straordinario. Costruisce storie che si evolvono per det-



Un momento dello spettacolo Foto Piero Cavagna

tagli finissimi, suggeriti, ognuno totale nella sua semplice rivelazione. Il pubblico segue in attentissimo silenzio. È la sera in cui si cerca di ricordare al mondo che esiste Amnesty International, della quale si usa dire "benemerita associazione", ed è una bestemmia questa consolante minimizzazione per definire l'impegno contro la tortura, la violenza, la morte, l'annichilimento compiuti dall'uomo sull'uomo, nella generale torpidezza. Il "rito" scritto da Quinzani e diretto da Bortolotti non urla, tranne in un disperato attimo. In questo cimitero non ci sono che vivi, che morti, tutti d'incerta appartenenza. Si sfiorano senza riconoscersi, amanti, genitori e figli, consanguinei, amici. Sono solo, isolati, contorti con il corpo catafratto e raggrumato at-

torno alla piaga più recente e dolorosa; si muovono con disfatta lentezza incerti sulla direzione, sullo scopo, alla ricerca di una impossibile, timida difesa dal prossimo colpo. Parlano a sé ed agli altri, senza sentirsi, per impedire all'orrore di impadronirsi totalmente di loro. Cercano persino di ignorare se stessi, usando qualsiasi oggetto, una candela, un mozzicone di matita, un filo ferro. È il cimitero nel quale vaga Amnesty, con la forza di qualche pezzo di carta, di qualche firma. Consapevole che più che le carte, più che le firme, ci vorrebbe un risveglio vero dal torpore, dalla feroce indifferenza. Dalla perpetua scusa del pensare bene. Uscendo, una spettatrice mormora: «Ho provato fastidio per l'applauso finale. Sarebbero dovuti sparire in silenzio.» Ha ragione. Non poteva, non doveva esserci l'assoluzione che cancella la colpa con un batter di mano. Ma il rito, talvolta, è implacabile. Resta la speranza che i sindaci della Felice Provincia vogliano chiamare nei loro comuni questa compagnia, con questo lavoro, e lo offrano al più presto ai loro concittadini; perché bisogna pure che si abbia meno di un'ora per concimare l'anima ed il cervello con i pensieri di chi non sa cosa sono stati gli ultimi dieci, ed i prossimi venti Natali.